

La politica del bene comune

Un saggio del filosofo francese Zaki Laïdi sulla «sinistra che verrà»

ANNA MARIA MERLO

Crisi della politica, di conseguenza crisi della sinistra, astensionismo in crescita, mondializzazione fagocitante delle certezze del passato. La lista delle lamentele è nota: «La politica non è più tutto», constata Zaki Laïdi, ricercatore al Ceri (Scienze politiche) e uno dei principali animatori del dibattito francese sulla mondializzazione, nella raccolta di saggi *La Gauche à venir. Politique et mondialisation* (Editions de l'Aube, pp. 149, FF 13,60). Ma, aggiunge, «l'idea che la politica sarebbe sul punto di scomparire è assurda». Difatti, la politica è sempre più chiamata a fare da arbitro tra diversi «mondi vissuti», che si combinano, si addizionano, si contrastano tra loro e così facendo contribuiscono a costruire l'identità complessa del cittadino contemporaneo nell'era della mondializzazione.

In altri termini, «poiché la politica non è più un'idea fondatrice dell'individuo, l'identità di sinistra non può più avere il ruolo strutturante e inglobante che ha potuto avere» nel passato, anche recente. Qui, l'analisi è realista e non lascia alcuno spazio alla sfera dell'utopia, che pure ha avuto un ruolo non secondario nella costruzione dell'identità di sinistra.

Il realismo di Laïdi parte dalla constatazione che «la sinistra è (oggi) un'identità politica in una società liberal dove l'identità politica è un'identità tra le altre». Non per questo, però, la sinistra avrebbe perso senso. Il politico, in generale, è vittima del crollo del «quadro spazio-temporale» nel quale si era stabilizzato da un secolo attorno allo stato-nazione. Il

tempo mondiale sta trascinandolo con sé la vecchia temporalità in cui si era installato lo stato, la coerenza politica del rapporto spazio-tempo che si era costruita nello stato-nazione. Oggi, «il tempo detta le sue condizioni allo spazio». Il capitalismo è de-territorializzazione, aveva sottolineato Gilles Deleuze. La velocità diventa la priorità. E questo ha delle conseguenze precise: nella società viene favorito chi possiede capitali a scapito di chi percepisce un salario, cioè favorisce l'arricchimento attraverso il tempo piuttosto che attraverso lo spazio.

Alla fine, il risultato è di mandare in frantumi «la rappresentazione che gli individui-cittadini hanno del-

Nel capitalismo mondiale, il futuro della sinistra risiede nel riconoscimento dei limiti del «politico» nel rappresentare gli interessi di uomini e donne e nel mantenere aperta la contraddizione tra democrazia e neoliberalismo

la loro appartenenza a una stessa comunità politica». Il segno della mondializzazione diventa «la dissociazione dei destini». La fine della grandi narrazioni lascia spazio all'intimità dei percorsi individuali, il «noi» si riduce all'«io» e, paradossalmente, nell'era in cui l'uomo riesce a trasformarsi geneticamente «coincide storicamente con l'esaurimento dei grandi schemi di trasformazione sociale».

La politica non riesce più a pensarsi «in termini storici», poiché il meccanismo di riassorbire il tempo nello spazio statale non è più fattibile. Le guerre, come lo vediamo oggi con l'intervento in Afghanistan, sono sempre meno guerre tra stati (e questo non vuol certo dire che la conflittualità sia diminuita, anzi). La costruzione tradizionale dello stato attraverso la guerra (Carl Schmitt), che permetteva a ogni comunità di

riconoscersi rispetto all'Altro (che è all'origine anche dell'Unione europea, segnata dalla memoria della guerra franco-tedesca) è ormai dietro di noi.

Che ruolo, allora, per la sinistra in questo sovrapporsi di «mondi vissuti» personali, dove il politico è chiamato, al meglio, a fare da arbitro? In questo contesto, la differenza tra destra e sinistra si sfuma? No, risponde Zaki Laïdi: l'originalità della sinistra «è di insistere sulle tensioni tra liberismo e democrazia e di mettere in evidenza il fatto che questa tensione si accresce in un universo mondializzato». Il compito della sinistra diventerebbe quello di «portare la questione della democrazia al livello in

cui evolve ormai il liberismo - quello del mondo - e non di opporre uno spazio democratico nazionale a uno spazio liberista mondiale». Una sinistra, cioè, che rafforza il riconoscimento della responsabilità individuale, in una situazione data - quella

liberal - che non avrebbe più la possibilità di contestare in blocco. Di qui, una revisione di una certa «teologia» dello stato, cara alla sinistra tradizionale. E' sul concetto di eguaglianza che la sinistra ha il proprio - rilevante - spazio, secondo Zaki Laïdi.

Contro una destra «naturalista», che pensa che sia la libertà a portare eguaglianza, la sinistra «socialista» - cioè che «socializza» i rapporti sociali - non può pensare la libertà senza l'eguaglianza. Una eguaglianza problematizzata (che non riguarda più solo la questione del reddito), ma che coniuga libertà e democrazia. A questo punto, la riflessione sulla proprietà non riguarda più quella dei mezzi di produzione, ma quella del vivente, dei «beni comuni» mondiali (salute, ambiente ecc.) e qui la sinistra ha tutto il suo spazio.